

Il regista Ansano Giannarelli ha girato un film sul partito

L'obiettivo sul PCI

ROMA — Un film sul Partito comunista. Lo sta finendo di montare, in questi giorni, negli studi dell'Unitel Film, il regista Ansano Giannarelli, che dalla fine di dicembre a febbraio scorso è andato su e giù per il paese, entrando con cinepresa e microfoni nelle sezioni, nei posti di lavoro, nei quartieri, avvicinando centinaia di militanti, discutendo con essi, riprendendo « dal vivo » la loro attività politica.

Quando Giannarelli ricevette la proposta di fare un film sul partito dalla sezione stampa e propaganda della Direzione, tra i moltissimi problemi che gli si parlarono davanti all'importanza del tema, lo sforzo di conciliare le sue scelte di autore, con una personalità, con quelle di un'elaborazione collettiva, lo scarso tempo a disposizione, essendo stata fissata la « prima » per il XV Congresso, ce ne erano due che sovrastavano un po' tutti gli altri. Primo: realizzare un film per tutti, un lungometraggio che avesse cioè una diffusione quanto più vasta possibile e non soltanto per « uso interno ». Secondo: scegliere una struttura audiovisiva capace di raccogliere la complessità del tema.

« La nostra — della realtà del PCI. Un'immagine che non può essere totale e completa, perché questo è soltanto uno dei possibili film nati dal partito. Uno dei tanti da fare ».

In questa didascalia c'è la chiave per leggere il lavoro svolto dal regista. Un film sul PCI non è un titolo messo lì a caso, e il partito ci sta dentro tutto con le sue vittorie, le sue realizzazioni, i suoi problemi, le sue contraddizioni.

Chi si aspettasse una celebrazione, rimarrà deluso; al pari di chi volesse vedere un esatto un'analisi politica, formalistica e cogliere, come al solito, contrapposizioni tra « vertici » e « base », « il

« Potere intimidatorio della macchina da presa », osserva Giannarelli, « Quante volte ci siamo sentiti dire che c'erano quelli della TV », e l'incontro rischia subito di assumere un aspetto ufficiale. È un dato che la riflettere sulla crisi del cinema: si pensa ad esso soltanto come allo spettacolo tout court ».

Il film prende avvio dalle domande dei giornalisti ad Enrico Berlinguer in occasione della presentazione alla stampa dei Tesi congressuali. Ma già quello appare un avvenimento lontano, che al congresso della Federazione di Livorno arriva, con l'intervento di Berlinguer, la notizia dell'attacco cinese al Vietnam. Se ne parla tra i compagni portuali di Genova, mentre Occhini, la chiamata giornalista, non ha uffici marittimi; uno, anziano, dice che non ci capisce più niente, che gli devono spiegare come sia stata possibile una cosa del genere, che l'Unità non è stata sufficientemente chiara. Quella di una informazione più completa e più tempestiva è una delle esigenze più avvertite dai compagni. Le critiche non frenano però lo slancio nella diffusione. Nel quartiere Trionfale, a Roma, un giovane compagno è fermo al solito semaforo e chiede agli automobilisti: « Vuole l'Unità? ».

Alla Mirafiori invece si discute della crisi di governo, e le critiche alla DC sono severe. « Non siamo il jolly che si tira fuori per governare » dice, accorrandosi, uno degli operai. Il materiale girato dalla troupe di Giannarelli (Blasco Giurato, Silvano Tessicini, Aldo Galvani, Massimo Polidori, Gabriele Tanfani, Giancarlo Martella, Stefano Moser e Pasquale Rotolo; il film è prodotto dall'Unitel Film) è cospicuo: 25 ore di pellicola e altrettante di nastri per videostampe. « Il dramma più grosso — nota il regista che ha intenzione di scrivere un libro su questa esperienza — è stato quello della selezione ».

Si potranno ricavare documenti su temi specifici,

CINEMAPRIME

Un delitto in famiglia

VIOLETTE NOZIERE — Regia: Claude Chabrol. Sceneggiatura: Odie Barski. Interpreti: Isabelle Huppert, Stéphane Audran, Jean Carmet, Jean-François Garreault, Philippe Procot, Bernadette Lafont. Direttore della fotografia: Jean Rabier. Drammatico, francese, 1978.

Violette Nozière fu, in Francia, nel decennio prebellico, la nera eroina d'un grosso fatto di cronaca, per aver ucciso di veleno il padre e ridotto malconco con lo stesso mezzo, la madre. Condannata alla ghigliottina nel 1934, ma convertita poi la pena nell'ergastolo, venne in seguito graziata, e terminò i suoi giorni in libertà e in pace, da brava casalinga.

Beffarda ironia della sorte, se, come il regista Chabrol insinua, il principale respon-

sabile del delitto fu appunto il clima familiare misero, squallido, meschino, ricolmo di pregiudizi e di frustrazioni piccolo-borghesi, nel quale la ragazza viveva. Violette, dunque, aspira al giusto, al benessere, ma anche all'amore, cerca insomma l'assoluto; pur mentre si accontenta, come accade, del relativo, e mantiene un giovanotto sfruttatore, e ruba, e ricatta un attempato signore che fu l'amante della madre (e forse è il genitore vero della giovane), e paga o fa pagare, ma sempre mirando ad alti destini. Fino al compimento del crimine.

Certo, come un avvocato in dubbio sulla linea di difesa,

Chabrol inbroglia un po' le carte. Ora, porgendo l'orecchio alla sirena del Surrealismo, che per Violette presero una cotta (fino a celebrare, con Eluard, quel che aveva disfatto « lo spaventoso groviglio serpenzino dei legami di sangue »), accenna a un possibile valore emblematico, generale, del gesto omicida; ora, ma pallidamente, evoca l'atmosfera complessiva dell'epoca (l'ascesa di Hitler al potere in Germania, il pericolo fascista nella Francia stessa), dove ben più grandi tragedie si stavano consumando, o preparando; ora, con maggior prudenza, e forse con consapevolezza di non essere il Chaplin di Monsieur Ver-



Isabelle Huppert

Anche lo stile narrativo ha curiosi sussulti, e sbandamenti; come è d'altronde tipico dell'oratoria forense, dove dal richiamo ai massimi principi o agli interrogativi supremi dell'esistenza si passa, senza troppe mediazioni, alla richiesta delle circostanze attenuanti. E questo volentieri si concede al film, soprattutto per la grazia e l'incisività dimostrate, nel definire il suo personaggio, comunque enigmatico, da Isabelle Huppert, attrice di tutto riguardo, che per questa sua interpretazione si guadagnò (ex aequo con la Clayburgh di *Una donna tutta sola*) il premio di Cannes 1978. Anche il contorno è notevole, con una speciale menzione per Stéphane Audran, inquietante più che mai.

ag. 88.

Il Paradiso da tre soldi

TAVERNA PARADISO — Regia e soggettista: Sylvester Stallone. Interpreti: Sylvester Stallone, Kevin Conway, Anne Archer, Joe Spinell, Lee Coranito, Armand Assante, Aimee Ackles. Drammatico, statunitense, 1978.

La seconda guerra mondiale si è spenta da alcuni mesi, e già New York è piena di ragazzotti che si scervellano per sbarcare il lunario. Nel lurido quartiere di Hell's Kitchen (letteralmente « Cucina dell'Inferno »), ecco i fratelli Carboni, italo-americani tipici. Il più grande, Lenny, dopo essere stato un teppista modello, è andato a pentirsi in trincea offrendo una gamba alla patria, e adesso lavora all'obitorio. Il più piccolo, Victor, è un dolce innocente bestione, che ha trovato impiego solo perché è capace di trasportare quintali di

ghiaccio su e giù per le scale del quartiere. Poi c'è Cosmo, il secondogenito, che non ha un quattrino in tasca, bestemmia dalla mattina alla sera, e passa il tempo ad escogitare espedienti. Tutt'intorno a loro, lo smog, le strade fangose, le donne scolabinate.

Chi ha visto *L'erose della strada*, un pregiato, piccolo film di Walter Hill, sa che alla fine degli anni '40, in America, molti disperati tiravano a campare facendo a cazzotti dove capitava, al soldo di tenaci scommettitori. Allora, non stupirà il fatto che Cosmo, prima o poi, riesca a convincere il roccioso Victor a lanciarsi nella mischia con i muscoli tesi, noialtrimenti le tre del maggiore,

Lenny, che al momento buono deciderà di sfruttare la situazione anche lui, armato del più sordido cinismo. Di round in round, i tre straccioni, divisi dai sentimenti ma uniti dalla miseria, strapperanno colpi d'entusiasmo e di gloria di Hell's Kitchen.

Taverna Paradiso (meglio in originale, *Paradise Alley*, ovvero *Vicolo del Paradiso*) è il primo film scritto e diretto da Sylvester Stallone, clamorosamente rivelatosi in *Rocky*, il film degli Oscar due anni fa, da lui ideato e interpretato. Piuttosto a suo agio dietro la macchina da presa, questo giovane cineasta che impara tutto a colpo d'occhio mirando al sodo,



Sylvester Stallone

compone un quadro d'ambiente dal movente autobiografico nient'affatto sprezzabile, che risale direttamente alle origini di *Rocky*. Ancora una volta, Stallone esibisce la sua formula (tutti gli ingredienti del cinema classico d'una volta, filtrati dalla lente dell'iperrealismo

olderno) e il suo marchio, dimostrando di aver studiato davvero attentamente tutti i film americani degli anni '40.

Certo, le favole suburbane del balneazze, furberastro non potranno risultare sgradevoli, ma questo intrigante non è mai veramente stucchevole, e continua a sprigionare fascino. Sylvester Stallone tende, infatti, con languida malinconia, all'edificante, però gli ruggisce dentro un furore inesplosivo, fonte di un carisma prepotente ormai raro dalle parti della Nuova Hollywood.

Nel contorno degli interpreti, squadro con l'accetta ma singolarmente efficace, spiccano numerosi debuttanti precisi, accorti e professionali in maniera quasi rivoltante.

d. g.

TEATRO - Presentati alla stampa due nuovi spettacoli

Beffe e irrazionalità in scena all'«Eliseo»

Una commedia di Shakespeare e un dramma di Handke

ROMA — Un po' giù di voce, ma reggiane, Romolo Valli, impeccabile antifone nel *Joye* del Teatro Eliseo, dove nella tarda mattinata di ieri ha presentato, insieme a « *Peppino* » Patroni Griffi, i due spettacoli di imminente programmazione: *La dodicesima notte*, o *quel che volete di Shakespeare* e *Gli esseri irrazionali* stanno scomparendo di Peter Handke. I due allestimenti di prim'ordine per la regia di Giorgio De Lullo (anche adattatore del testo con Valli), il secondo per la regia di Giancarlo Sepe, andranno in scena rispettivamente venerdì 16 sul palcoscenico dell'Eliseo e domenica 18 su quello del Piccolo Eliseo. Siamo ad un importante giro di boa della nostra attività, ha esordito Val-

li, rivolgendosi ad una platea particolarmente folla di critici, giornalisti, operatori culturali e numerosi attori delle due *equipe* impegnate negli spettacoli in programma. Qualche nome tra i presenti: Anita Occhini, Carlo Bartolucci, Gianni Giachetti, Gianni Williams, Remo Girone, Isabella Guidotti, Umberto Orsini, oltre al regista Sepe, allo scenografo Umberto Orsini, al musicista Arturo Annechino.

In quanto alla scelta di questo famoso testo, una delle più allegre e fresche commedie di Shakespeare, in cui l'amore e la beffa si incontrano, si intersecano e si fondono in un insieme armonioso e poetico, debbo dire — ha proseguito il direttore artistico dell'Eliseo — che

Ai giovani di oggi apriamo un futuro.

Il futuro dell'uomo è nell'agricoltura ed il futuro dell'agricoltura è nei giovani.

E proprio per questa agricoltura la Fiat Trattori sta preparando un futuro pieno di novità e di promesse.

Un futuro più produttivo

Da oggi — e questa è la novità più rilevante — Fiat Trattori non significerà più solo trattori.

Il programma della Fiat Trattori, infatti, è quello di ampliare la propria attività al settore delle macchine agricole e degli attrezzi per poter coprire

una fascia di mercato più vasta e completa possibile.

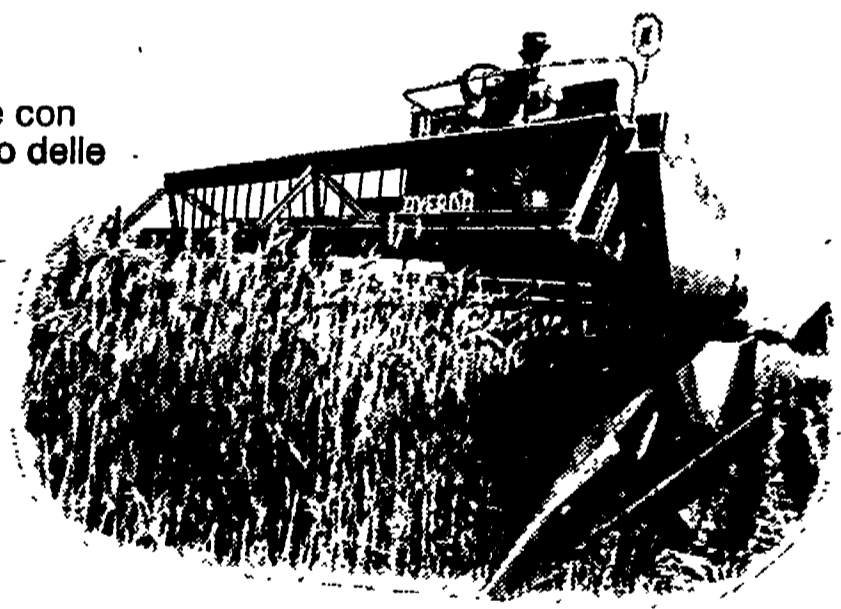
In quest'ottica si inquadrano le recenti iniziative di partecipazione

Un futuro in evoluzione

Con una gamma di trattori tra le più complete e diversificate, in costante evoluzione di pari passo con le esigenze degli agricoltori: 17 modelli base a semplice trazione e 16 a doppia trazione da 28 a 150 CV, 6 modelli base a cingoli da 48 a 120 CV e 10 versioni speciali a semplice e doppia trazione o cingolati.

Un futuro più organizzato

Ma il futuro dell'agricoltura è anche pianificazione e organizzazione. Ed ecco allora la ragione di



6 Centri nazionali razionalmente dislocati per essere il più vicino possibile alle più importanti zone agricole italiane e strettamente collegati con le oltre 3000 Agenzie dei Consorzi Agrari.

E per rendere sempre più dinamico il Servizio Assistenza, la nuova Centrale Ricambi impiantata ed organizzata secondo i più moderni criteri.

Fiat Trattori: pensando all'agricoltura degli anni '80.

Fiat Trattori
E.I.A.T.
Nei Consorzi Agrari



« La dodicesima notte » dal 16 all'Eliseo

PANORAMA

Domani assemblea degli attori

ROMA — Gli attori della SAI (Società attori italiani) hanno indetto per domani un'assemblea generale al Teatro Flaminio (ore 10). Si parlerà del disegno di legge presentato di recente in Parlamento sull'interpretazione di alcuni articoli della legge sul cinema. Gli attori si sono espressi sfavorevolmente sui contenuti del disegno di legge (presentato da DC, PSI, PSDI e PRI), perché disattende le rivendicazioni della categoria. L'assemblea deciderà anche le modalità della partecipazione allo sciopero del 14 marzo.

Due lutti nel mondo della musica

MADRID — Si è spento a Barcellona il noto violoncellista catalano Joseph Trottà, discepolo di Enrico Morera e collaboratore di Fabio Casalis. Trottà si era ritirato dall'attività concertistica due anni fa dedicandosi esclusivamente all'insegnamento, nel Conservatorio municipale di Barcellona.

Mercoledì scorso a San Paolo del Brasile è deceduto a 83 anni anche Guiomar Novas, una pianista apprezzata negli Stati Uniti e in Europa dove aveva effettuato numerose tournée.

Nuovo film di Wajda in Polonia

VARSAVIA — *Le fanciulle di Wilko*, l'ultimo film di Andrzej Wajda, ha aperto in Polonia il ciclo di proiezioni « Confronti 1978 » dedicato, come negli anni precedenti, alla migliore produzione estera e nazionale.

Con questo film Wajda, come aveva già annunciato, abbandona, almeno per il momento, il filone della Polonia contemporanea e dei problemi legati alla società socialista (*L'uomo di marmo* e *Senza anestesia*), per tornare a meno tempestosi temi storici e letterari.

Protagonista del film è un ex-ufficiale, Wiktor Ruben, che dopo 15 anni di assenza ritorna in una casa di campagna dove soleva passare le vacanze con alcune fanciulle che ormai sono diventate donne. È un tentativo fallito di far rivivere il passato che costringe Ruben a riflettere sulla inesorabilità del tempo e sull'impossibilità di comunicare con i vecchi amici.

n. f.